SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

n. 104

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute fino al 14 marzo 1971)

INDICE

ALBERTINI, CIPELLINI, VIGNOLA: Criteri seguiti dall'Amministrazione militare nell'acquisto di un notevole numero di elicotteri (4808) (risp. TANASSI, *Ministro della difesa*) . . . . . *Pag.* 2656

ALESSANDRINI: Provvedimenti da adottare a favore dei ricercatori e del personale del Centro EURATOM di Ispra (4278) (risp. PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 2657

AVEZZANO COMES: Per lo sviluppo industriale della provincia di Brindisi, con particolare riferimento ai comuni di Fasano e di Ostuni (4466) (risp. TAVIANI, *Ministro senza portafoglio*) 2658

CAVALLI: Direttive impartite dalla direzione generale dell'INPS per la decurtazione, dalla pensione sociale, delle quote di assistenza erogate dall'ECA di Genova a cittadini privi di qualsiasi fonte di sussistenza (4500) (risp. DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 2659

CAVALLI, VIGNOLO: In merito alla declassificazione della linea ferroviaria Genova-Ovada (4474) (risp. VIGLIANESI, *Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile*) . . . 2659

CELIDONIO: Per sapere se il tracciato dell'autostrada Pescara-Popoli, con proseguimento per Sulmona, abbia subìto variazioni (3789) (risp. LAURICELLA, *Ministro dei lavori pubblici*) 2660

CERRI: Provvedimenti da adottare in difesa dei livelli di occupazione dello stabilimento saccarifero «Spica-Lauis» di Piacenza (4281) (risp. GAVA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 2661

CHIARIELLO: Provvedimenti da adottare a favore dei cittadini italiani che furono costretti dagli eventi bellici e politici ad abbandonare i loro beni in Ungheria (3573) (risp. FERRARI-AGGRADI, *Ministro del tesoro*) *Pag.* 2662

CIFARELLI: Per la salvaguardia e la valorizzazione dello Stagnone di Marsala (4463) (risp. TAVIANI, *Ministro senza portafoglio*) 2662

DEL PACE, TEDESCO Giglia: Grave situazione determinatasi presso il calzaturificio « IO » di Castiglione Fiorentino (3702) (risp. GAVA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 2663

DINDO, CAVEZZALI, TANSINI: Risoluzione n. 37 sulle misure legislative volte a compensare gli oneri familiari (1453) (risp. DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 2664

FABBRINI: Per la sollecita corresponsione di quanto dovuto ai piccoli proprietari espropriati del terreno necessario alla costruzione del raccordo stradale Siena-Bettolle (3735) (risp. LAURICELLA, *Ministro dei lavori pubblici*) 2666

FABIANI: Provvedimenti da adottare per porre gli ECA in condizione di anticipare l'assegno mensile di assistenza agli invalidi civili (3945) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 2667

FARNETI Ariella: Ritardo nel pagamento dell'assegno vitalizio a favore degli invalidi civili della provincia di Forlì (4018) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 2667

FORMICA, MASCIALE: Gravi incidenti verificatisi presso l'università di Bari ad opera di squadracce fasciste (4682) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 2668

FUSI: Minaccia di smobilitazione da parte della SIAM, della miniera di Cerretopiano (Scansano) (3933) (risp. GAVA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) . . . . . *Pag.* 2669

GERMANO': Per la presenza attiva di funzionari italiani in organismi internazionali (4165) (risp. SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 2670

MAMMUCARI, LEVI, MADERCHI: Voci relative al trasferimento in Jugoslavia di industrie a capitale straniero operanti in provincia di Latina (4356) (risp. GAVA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 2671

MURMURA: Provvedimenti da adottare per consentire agli enti locali la contrazione di mutui con la Cassa depositi e prestiti (4203) (risp. FERRARI-AGGRADI, *Ministro del tesoro*) 2671

PIERACCINI: Intimazione del Governo brasiliano alle motonavi « Sardatlantic I e II » di abbandonare le acque territoriali, revocando un'autorizzazione rilasciata in precedenza (2783) (risp. PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 2672

SAMMARTINO: Per conoscere i motivi della sospensione dei lavori di impianto del telefono nel fabbricato viaggiatori dello scalo ferroviario di S. Pietro Avellana-Capracotta (4249) (risp. BOSCO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 2673

VENTURI Lino, LI VIGNI: Intimazione del Governo brasiliano alle motonavi « Sardatlantic I e II » di abbandonare le acque territoriali revocando una autorizzazione precedentemente concessa (2827) (risp. PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 2672

ALBERTINI, CIPELLINI, VIGNOLA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è vero che, nel piano di acquisto di elicotteri da ricognizione ed osservazione, ha disposto l'acquisto di 84 elicotteri leggeri da osservazione a turbina per l'Esercito e prevede l'acquisto di altri 70 elicotteri della stessa classe per esigenze dell'Esercito e dei carabinieri.

Per sapere, altresì, se corrisponde a verità che per la fornitura degli 84 elicotteri, già in via di esecuzione, il Ministero della difesa ha passato l'ordinazione ad una sola ditta produttrice di tali apparecchi, come pure parrebbe che intenda riservare alla stessa ditta la fornitura degli altri 70 elicotteri.

In caso affermativo, gli interroganti chiedono quali sono le ragioni e quali i criteri economici e funzionali che hanno determinato l'Amministrazione militare a riservare, *ex officio*, ad una sola ditta tal genere di forniture, determinando così una incresciosa e dannosa situazione di privilegio e di monopolio nel settore, mentre l'esistenza in Italia di altre imprese ugualmente attrezzate rende necessaria l'ammissione di tutte al concorso per le forniture di detti apparecchi, consentendo una proficua concorrenza senza limitare l'efficienza del servizio e contribuendo anzi a migliorarlo. (int. scr. - 4808)

RISPOSTA. — La fornitura alla quale si riferiscono gli onorevoli interroganti è stata affidata alla ditta Agusta, che detiene per l'Italia la licenza esclusiva di costruzione del tipo di elicotteri che, sulla base di una valutazione comparativa, è stato ritenuto, per caratteristiche e prestazioni, il più idoneo a soddisfare le esigenze operative delle forze terresti, alle quali è destinato.

Alla stessa ditta, peraltro, in applicazione della legge 26 giugno 1965, n. 717, sulla disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno, è stato fatto obbligo, mediante apposita clausola contrattuale, di far partecipare alla produzione, per una quota di lavoro definita, la società Elicotteri Meridionale di Frosinone.

La rinuncia all'esperimento di una gara per l'aggiudicazione della commessa è da mettere in rapporto sia alla esclusività della relativa produzione da parte della ditta assegnataria, sia alla mancanza, in Italia, anche in considerazione della ristrettezza del mercato, di una idonea concorrenza nel campo degli elicotteri, essendo la limitata produzione delle altre industrie del settore orientata verso tipi di classe e prestazioni diverse da quelle richieste per lo specifico impiego, cui sono destinati i mezzi acquistati dalla Difesa.

Tale rinuncia non ha comportato per l'Amministrazione alcun pregiudizio economico, risultando la determinazione dei prezzi da

un'accurata valutazione di tutti gli elementi di costo nonchè da una comparazione con i prezzi praticati sul mercato internazionale.

Il Ministro della difesa
TANASSI

2 marzo 1971

ALESSANDRINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quale intervento abbia disposto per risolvere la situazione dell'EURATOM di Ispra (Varese) il cui Centro è da diversi giorni occupato dai ricercatori e dal personale appartenente alle varie nazionalità per protestare contro la nuova disciplina del lavoro prospettata in sede europea.

Un tempestivo interessamento si rende necessario per evitare l'esasperazione di quanti prestano, nell'incertezza e nell'insoddisfazione, la loro opera presso l'importante e delicato complesso di ricerca. (int. scr. - 4278)

RISPOSTA. — 1) Come è noto, la Comunità dell'energia atomica versa da anni in una situazione di crisi: le sue attività si svolgono ad un ritmo ridotto, sulla base di programmi finanziati solo in parte a sei, non partecipando la Francia a molti progetti prima attuati in comune.

Le conseguenze di tale situazione sono ricadute prevalentemente sul Centro di Ispra, costretto ad operare nell'ambito dei programmi assai modesti — fissati anno per anno anzichè su una base pluriennale — e nel quadro di una gestione rigida e poco funzionale.

In occasione del « vertice » dell'Aja si delineò un accordo tra i Paesi membri — recepito successivamente nella Risoluzione del Consiglio EURATOM del 6 dicembre 1969 — per ricercare una soluzione dei problemi della Comunità atomica mediante, da un lato, la elaborazione di un programma di ricerche pluriennale che comprendesse i settori di maggiore importanza per il futuro della tecnologia nucleare europea (reattori avanzati e arricchimento dell'uranio); dall'altro la ristrutturazione del Centro comune, attribuendo alla direzione del Centro una più larga autonomia di gestione ed avviando, accanto alle attività nucleari, azioni di ricerca in settori non nucleari.

2) Le discussioni svoltesi fino all'autunno 1970 in sede di Comitato dei rappresentanti permanenti ed al livello degli esperti non sono giunte ad alcuna conclusione sui problemi indicati, nè il Consiglio del 13 ottobre è pervenuto a concrete decisioni circa la ristrutturazione.

3) In questi ultimi mesi la Commissione ha moltiplicato le sue iniziative e i contatti con i Governi dei Paesi membri, completando tra l'altro le sue precedenti proposte in materia di ristrutturazione del Centro comune.

La Commissione ha anche predisposto un nuovo progetto di statuto del personale scientifico e tecnico del Centro comune, a complemento delle proposte sulla gestione del Centro e l'elaborazione dei bilanci già trasmesse al Consiglio. Al fine di assicurare una maggiore flessibilità nella gestione delle attività di ricerca attraverso una maggiore mobilità del personale, tale progetto prevederebbe una modifica dei contratti di impiego dei ricercatori e degli altri agenti tecnici più ampia di quella contenuta nelle precedenti proposte, che contemplavano un eventuale regime contrattuale a tempo determinato solo per le nuove assunzioni.

Sembrerebbe essere questa la causa immediata del recente sciopero del personale del Centro di Ispra, del resto da tempo in agitazione in conseguenza della cronica situazione di crisi dell'EURATOM. I funzionari comunitari respingono infatti l'impostazione suindicata, ritenendo, d'altra parte, che la modifica del rapporto di impiego dovrebbe comunque seguire, e non precedere, l'adozione del nuovo programma pluriennale.

Il Governo italiano è intervenuto ripetutamente presso la Commissione, facendo presente l'esigenza di addivenire ad una sollecita composizione delle vertenze nel pieno rispetto degli interessi del personale comunitario.

Numerosi contatti sono intervenuti al riguardo tra la Commissione ed i rappresentanti del personale del Centro comune di ricerche nucleari: si è pervenuti così ad una intesa fra le parti, a seguito della quale l'agi-

tazione sindacale del Centro è cessata e il lavoro è potuto riprendere il 6 dicembre 1970, anche nello stabilimento di Ispra.

Il 13 gennaio 1971 la Commissione ha approvato le misure di ristrutturazione e nominato il direttore generale nella persona del professor Pietro Caprioglio.

4) Riguardo allo specifico problema dello statuto del personale — discusso a più riprese nel quadro del gruppo di esperti del Consiglio sulla base delle proposte iniziali della Commissione — da parte italiana si è fermamente sostenuta la necessità che i diritti acquisiti dal personale in servizio siano ampiamente tutelati e che l'adozione del programma pluriennale preceda le modifiche dello statuto.

Per quanto concerne la ristrutturazione del Centro comune nel suo insieme, la delegazione italiana ha espresso un assenso sulle proposte della Commissione già in occasione del Consiglio del 13 ottobre 1970.

In merito al programma pluriennale di ricerche, l'Italia si è costantemente adoperata e continua ad adoperarsi affinchè si pervenga rapidamente a delle soluzioni concrete nei settori di maggiore importanza (reattori intermedi e avanzati, arricchimento dell'uranio) ed ha ripetutamente sottolineato in sede comunitaria la necessità che tale problema sia trattato con procedura d'urgenza nel quadro delle esistenti strutture istituzionali della Comunità atomica.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
PEDINI

9 marzo 1971

AVEZZANO COMES. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere quali siano gli intedimenti del suo Ministero per promuovere un razionale e programmato sviluppo industriale della zona situata a nord della provincia di Brindisi e per favorire il progresso socio-economico delle popolazioni della citata zona.

Premesso che:

in data 6 luglio 1966, il Presidente del Consiglio dei ministri dell'epoca approvava il piano regolatore dell'area di sviluppo industriale di Brindisi, con la ratifica del Ministero dei lavori pubblici;

detto piano regolatore prevede uno sviluppo industriale dell'area comprendente la provincia di Brindisi articolato in diversi agglomerati, dei quali il maggiore si trova nel territorio del comune di Brindisi e gli altri nel territorio dei comuni di Fasano e di Ostuni;

secondo quanto si evince dal citato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, sarebbe opportuno realizzare lo sviluppo industriale nelle aree predette in base ad una specificazione tipologica delle industrie che dovranno essere installate negli agglomerati stessi;

le attrezzature dei due agglomerati di Fasano ed Ostuni, con particolare riferimento al primo, dovranno essere disposte con tempestività, in modo da poter insediare in essi quei complessi industriali non rispondenti alla specializzazione assegnata all'agglomerato di Brindisi, cui sono riservate iniziative legate ad attività portuali o industrie imperniate su processi chimici e petrolchimici;

le localizzazioni industriali in tal modo stabilite consentono un armonico ed organico sviluppo dell'ASI di Brindisi — in quanto offrono la possibilità di sfruttare più razionalmente le limitate risorse idriche e di utilizzare più ampiamente le fonti di approvvigionamento di Fasano e di Ostuni — riservano per ulteriori iniziative, collegate alle strutture portuali, le aree dell'agglomerato di Brindisi e favoriscono, infine, una migliore utilizzazione della manodopera esistente nell'ambito della provincia;

considerato che:

con deliberazioni del Consorzio del porto e dell'ASI (n. 161 del 5 ottobre 1967 e n. 125 del 17 ottobre 1968) furono approvati i piani quotati ed il progetto di rete stradale dell'agglomerato di Ostuni e che tali delibe-

razioni furono trasmesse alla Cassa per il Mezzogiorno, con lettera n. 3362 del 17 novembre 1967 e n. 3137 del 23 ottobre 1968,

l'interrogante chiede se il Ministro non ritenga opportuno sollecitare l'*iter* burocratico, onde realizzare quella politica di programmazione dello sviluppo industriale, previsto dal piano regolatore, rispondente alle necessità ed alle possibilità socio-economiche della zona a nord della provincia di Brindisi, con particolare riferimento al territorio dei comuni di Fasano ed Ostuni, ed alle lunghe aspettative delle sue popolazioni. (int. scr. - 4466)

RISPOSTA. — Con riferimento alla suesposta interrogazione, si fa presente che alla Cassa per il Mezzogiorno non è stato possibile istruire il progetto di rete stradale dell'agglomerato di Ostuni in quanto riguardava un agglomerato industriale non di prima attrezzatura.

Poichè all'epoca dell'acquisizione del progetto, e anche successivamente, erano in corso notevoli interventi nell'agglomerato principale di Brindisi, lontano dalla saturazione, la Cassa, nel rispetto di quanto previsto dal piano di coordinamento, non ha potuto dare inizio all'attrezzatura del nuovo agglomerato non essendo ancora saturato quello, già attrezzato, di primo intervento.

Analoghe considerazioni valgono per ogni opera di attrezzatura prevista sia per l'agglomerato di Ostuni che per quello di Fasano.

Il Ministro senza portafoglio
TAVIANI

9 marzo 1971

CAVALLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza delle direttive che la Direzione generale dell'INPS ha impartito alle rispettive sedi provinciali con le quali si fa invito di procedere alla decurtazione, dalle 12.000 lire della pensione sociale, delle quote di assistenza erogate dall'ECA di Genova a cittadini privi di qualsiasi fonte di sussistenza;

se non ritenga necessario intervenire al fine di far cessare tale ingiusto trattamento che colpisce la parte più povera ed indifesa della popolazione italiana. (int. scr. - 4500)

RISPOSTA. — Il problema sollevato dalla signoria vostra onorevole con la interrogazione alla quale si risponde, è da ritenersi superato in quanto il Ministero del lavoro, in conformità all'orientamento espresso dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e d'intesa con i Ministeri dell'interno e del tesoro, ha provveduto ad impartire all'Istituto nazionale della previdenza sociale direttive volte a consentire, senza alcuna distinzione, la cumulabilità della pensione sociale con gli assegni assistenziali erogati dagli ECA.

Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale
DONAT-CATTIN

23 febbraio 1971

CAVALLI, VIGNOLO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale il servizio lavori del Compartimento ferroviario di Genova avrebbe deciso di procedere alla declassificazione della linea Genova-Ovada.

Gli interroganti rilevano che tale decisione contraddice con la generale convinzione secondo cui la linea suddetta, nell'immediato ed in prospettiva, va acquistando importanza ai fini economici generali quale terzo valico ferroviario a complemento della linea dei Giovi, ed è, inoltre, in aperto contrasto con il programma previsto dalla direzione compartimentale, tendente ad utilizzare sempre più la potenzialità della suddetta linea al fine, da una parte, di migliorare e snellire il traffico, specie per quanto riguarda il trasporto merci tra il porto di Genova ed il nuovo parco Alessandria-smistamento, e, dall'altra, di intensificare con l'uso di elettromotrici ALE 803, i servizi urbani per alleviare il grave disagio in cui si trovano migliaia di lavoratori pendolari della Valle Stura e dell'Ovadese.

La decisione di cui sopra è altresì grave anche perchè obbligherebbe ad un trasferi-

mento coatto un notevole numero di operai impedendo, nello stesso tempo, la sistemazione negli organici dell'Azienda di altri lavoratori.

L'abolizione della decisione di declassificazione è perciò parte integrante di una piattaforma rivendicativa generale del movimento sindacale ed è più direttamente sostenuta da oltre 700 operai del servizio armamento ferroviario attualmente in stato di agitazione per una migliore tutela della loro salute e per modifiche di fondo all'ambiente di lavoro, piattaforma rivendicativa che la direzione dell'Azienda si ostina a non voler prendere nella dovuta considerazione. (int. scr. - 4474)

RISPOSTA. — Va premesso, in linea generale, che la sclassificazione di alcuni impianti su linee a scarso traffico ha costituito aspetto essenziale delle complesse trattative condotte con le organizzazioni sindacali per addivenire alla sistemazione a ruolo del personale delle assuntorie.

Il provvedimento si è reso necessario per far coincidere i posti di ruolo delle qualifiche di inquadramento con gli organici previsti per le qualifiche medesime dall'articolo 24 della legge 7 ottobre 1969, n. 747, nonchè per evitare che da parte degli interessati, una volta inquadrati a ruolo, rimanessero utilizzati scarsamente, il che avrebbe oltretutto configurato una disparità di trattamento rispetto agli altri dipendenti ferroviari.

Infatti, il criterio di massima per individuare gli impianti da sclassificare si è basato sull'effettivo impegno di lavoro risultante allo stato degli atti. Tra tali impianti — indicati all'articolo 2 ed all'allegato *B* del decreto ministeriale n. 4580 del 1970 — figurano appunto quelli della linea Genova-Ovada, cui si riferiscono gli onorevoli interroganti.

Quanto ai riflessi del provvedimento per coloro i quali attualmente prestano servizio su detta linea, si fa presente che detti interessati potranno ottenere la sistemazione a condizione che accettino di trasferirsi ad altri impianti, una parte dei quali nell'ambito dello stesso compartimento di Genova. Diversamente decadranno dal diritto alla sistemazione e verranno mantenuti a contratto là dove si trovano.

Non risponde a verità, infine, che i cennati trasferimenti vengano a impedire la sistemazione nei ruoli di altri lavoratori, poichè nella maggior parte dei compartimenti vi sono notevoli vacanze determinate per lo più da rinunzie da parte di molti interessati che avevano nel frattempo ottenuto l'inquadramento a ruolo per altra via, e nell'intera rete, quindi, vi sono posti sufficienti per tutti gli aventi titolo.

Il Ministro dei trasporti
e dell'aviazione civile
VIGLIANESI

8 marzo 1971

CELIDONIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Allo scopo di soffocare sul nascere voci allarmistiche (delle quali si è reso portavoce « Il Messaggero » nell'edizione del 30 giugno 1970), che possono determinare giustificate reazioni da parte delle collettività interessate, si chiede di essere informati se il tracciato originario dell'autostrada Pescara-Popoli, con proseguimento per Sulmona, abbia subìto delle variazioni, con grave pregiudizio di località montane e collinari che hanno un notevole potenziale turistico, alludendo a quelle che sono collocate alle falde dei monti Morrone e Maiella, da Tocco Casauria a Caramanico Terme ed oltre.

Si chiede, altresì, allo scopo di rassicurare le popolazioni della Valle Peligna e dell'Alto Sangro, se non sia finalmente opportuno ufficializzare l'impegno che l'autostrada di cui sopra assuma la denominazione di « Pescara-Popoli-Sulmona », e ciò per il progettato suo raccordo all'autostrada Sulmona-Avezzano, tuttora in fase di studio per essere stata appena inserita nelle indicazioni programmate dal CIPE nella delibera del 20 gennaio 1970. (int. scr. - 3789)

RISPOSTA. — Si assicura che il tracciato dell'autostrada Popoli-Pescara non ha subito alcuna variazione rispetto al progetto di massima approvato.

A tale proposito si fa presente:

che il tronco Manoppello Scalo-Pescara con diramazione per Chieti è in fase di ultimazione e ne è prevista l'apertura al traffico per la fine del corrente anno, salvo imprevisti;

che il tronco Torre dei Passeri-Manoppello Scalo è stato approvato senza alcuna variante al progetto di massima;

che il tronco Popoli-Torre dei Passeri è in fase di progettazione e non risulta alcuna variante di tracciato rispetto al progetto di massima approvato.

Il progetto di massima del raccordo autostradale Popoli-Sulmona, è stato regolarmente approvato.

Circa poi l'eventualità che l'autostrada di cui sopra assuma la denominazione di « Pescara-Popoli-Sulmona », non si ritiene di poter accogliere il suggerimento in quanto il tratto Popoli-Sulmona sarà eseguito a completo carico dello Stato ed avrà carattere di autostrada senza pedaggio.

Il Ministro dei lavori pubblici
LAURICELLA

4 marzo 1971

CERRI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sono al corrente:

che lo stabilimento saccarifero « Spica-Lauis » (gruppo « Eridania »), di Piacenza, ha in programma la chiusura del « reparto lievito » che occupa attualmente 30 operai, che tale chiusura sarebbe messa in atto con il 15 dicembre 1970 e che verrebbe così ad essere soppresso un reparto che produce 6.000 quintali annui di lievito, pari al 20 per cento della produzione nazionale;

che la direzione della « Spica-Lauis » ha ventilato la chiusura totale dello stabilimento « per ferie » a partire dal prossimo 23 dicembre e che nessuna garanzia esiste per una tempestiva ripresa;

che lo stabilimento « Spica-Lauis » di Piacenza assorbe stabilmente 130 elementi, fra operai ed impiegati e che durante la «stagione delle bietole » vengono assunte altre 300 unità lavorative, con una lavorazione media annua di 1.700.000 quintali di bietole e con una produzione di 180.000 quintali di zucchero.

Quanto sopra esposto, si chiede ai Ministri interrogati:

se non ritengono di ravvisare nelle iniziative del gruppo « Eridania » manovre che si identificano soltanto con ragioni speculative, lontane dalle esigenze produttive agrario-industriali del nostro Paese e dai bisogni umani e sociali dei lavoratori e delle famiglie contadine;

se non ravvisano l'esigenza di intervenire urgentemente con i poteri conferiti loro dal decreto ministeriale del 26 febbraio 1968 e da altri decreti, in difesa dello stabilimento e dei livelli d'occupazione;

se non avvertono l'esigenza, con l'incalzare degli avvenimenti, di promuovere quella conferenza nazionale del settore bieticolo-saccarifero già da tempo e da tante parti richiesta. (int. scr. - 4281)

RISPOSTA. — Si risponde anche per i Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'agricoltura e delle foreste.

In attuazione di un vasto ed impegnativo programma di ammodernamento degli impianti e di ristrutturazione aziendale, la società Eridania, nella quale è stata recentemente incorporata la società Spica Lauis, ha costruito a Trecasali, in provincia di Parma, un complesso per la produzione di lievito della potenzialità annua di 400.000 quintali.

Tale complesso industriale è già entrato in funzione ed ha comportato la chiusura del lievitificio esistente presso lo stabilimento Spica-Lauis di Piacenza la cui produzione in questi ultimi cinque anni si è aggirata sui 5.000 quintali annui.

La ristrutturazione sopraccennata si è resa necessaria per fronteggiare la situazione di mercato determinatasi nei Paesi della CEE, dove si è già verificata una sensibile riduzione dei prezzi di vendita del lievito.

La chiusura del lievitificio di Piacenza non comporterà però alcuna sospensione o licen-

ziamento del personale il quale nella quasi totalità verrà impiegato, unitamente alle maestranze già addettevi, nell'altro reparto dello stabilimento e cioè presso lo zuccherificio; soltanto poche unità (in genere appartenenti alla categoria degli specializzati) saranno destinate allo stabilimento di Trecasali.

Per tale personale l'Eridania ha provveduto a costruire *in loco* idonee abitazioni.

Per quanto riguarda, poi, lo zuccherificio non risulta che ne sia prevista la chiusura, anzi è certo che esso effettuerà la prossima campagna saccarifera.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
GAVA

4 marzo 1971

CHIARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e degli affari esteri.* — È noto che diversi cittadini italiani furono costretti dagli eventi bellici e politici ad abbandonare i loro beni in Ungheria. Essi, fin dal 1958, presentarono i loro primi reclami al Dipartimento ungherese dove furono registrati presso quell'Istituto finanziario centrale. Le relative pratiche furono poi trasmesse in Italia al Ministero del tesoro (Servizio dei beni degli italani all'estero — SBIE —) e da questo all'IRFE (Ispettorato relazioni finanziarie con l'estero) del Ministero stesso.

In riferimento al trattato di pace tra l'Italia e l'Ungheria, pare che, per quanto riguarda dette sistemazioni, i negoziati finali siano tuttora in corso. Alcuni di quei cittadini, che dolorosamente aspettano da anni, si sono perfino determinati ad inviare una lettera di delega al Ministero del tesoro con la dichiarazione di essere disposti ad accettare anche la soluzione che sarà ritenuta la migliore possibile per quanto concerne le rivendicazioni a suo tempo avanzate; ma le cose sono rimaste allo stesso punto.

Con la presente interrogazione, nel porre in evidenza tutta la gravità del caso, tanto più che detti reclami si trascinano da oltre un decennio, l'interrogante chiede di conoscere se si vuole intervenire affinchè tale angoscioso problema abbia comunque una soluzione. (int. scr. - 3573)

RISPOSTA. — Si risponde per delega del Presidente del Consiglio dei ministri e anche per conto del Ministro degli affari esteri.

Per la definizione del contenzioso finanziario-patrimoniale tra l'Italia e l'Ungheria, si sono svolti, a più riprese, incontri tra delegazioni dei due Paesi.

Inoltre, recentemente un alto funzionario di questo Ministero si è recato a Budapest per illustrare alle competenti autorità ungheresi le richieste italiane relative all'indennizzo dei beni italiani nazionalizzati o confiscati da quel Governo.

Purtroppo, tali incontri non hanno potuto concludersi in modo positivo a causa delle divergenze sorte sulla valutazione delle rispettive posizioni debitorie e creditorie.

Pertanto, di comune intesa, si è deciso di esaminare la possibilità di colmare il divario tra i due opposti punti di vista attraverso i normali canali diplomatici.

Si assicura comunque la signoria vostra onorevole che la questione è attentamente seguita.

il Ministro del tesoro
FERRARI-AGGRADI

8 marzo 1971

CIFARELLI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere lo stato di attuazione degli interventi richiesti per la salvaguardia e la valorizzazione dello Stagnone di Marsala.

La Cassa per il Mezzogiorno si è mossa già opportunamente, nel senso di sostenere gli studi e le sperimentazioni necessari per impostare gli interventi relativi alla flora ed alla fauna di detta laguna mediterranea, che si estende per oltre 1.200 ettari; ma è chiaro che non si può procrastinare una moderna e programmata azione di sviluppo che sia efficiente nella salvaguardia dei beni naturali (specie archeologici) e lungimirante nella valorizzazione turistica. (int. scr. - 4463)

RISPOSTA. — In effetti, la Cassa per il Mezzogiorno approvò, nel luglio 1969, un rifinanziamento a favore del Centro sperimentale per l'industria della pesca e dei prodotti del mare per lo svolgimento di un progetto di ricerca tendente alla valorizzazione dello Stagnone di Marsala.

Al riguardo, è tuttavia da rilevare che la concreta attuazione dell'iniziativa non ha potuto fin qui avere luogo in quanto non è stato ancora emanato, da parte del Ministero della marina mercantile, il provvedimento di concessione per la messa a disposizione della superficie di laguna necessaria allo svolgimento delle predette sperimentazioni.

La Cassa, nei limiti delle sue competenze, non ha mancato di richiedere il più sollecito superamento di tale adempimento.

Il Ministro senza portafoglio
TAVIANI

9 marzo 1971

DEL PACE, TEDESCO Giglia. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il suo pensiero sulla grave situazione del calzaturificio « IO » di Castiglione Fiorentino (Arezzo), e più precisamente per conoscere:

1) i motivi che hanno impedito l'applicazione della legge n. 1115 sull'integrazione a zero ore per i 109 operai totalmente sospesi da quasi due settimane;

2) perchè all'Ufficio del lavoro o presso la Prefettura non sono ancora avvenuti incontri fra le parti;

3) come intende tutelare i propri interessi e quelli dei lavoratori la Cassa per il medio credito industriale, che sembra abbia investito circa 150 milioni di lire nella costruzione della fabbrica.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere se risulta rispondente a verità la possibilità di intervento del Centro finanziario umbro e come, ove tale auspicabile ipotesi si verifichi, si intendano garantire gli interessi dei lavoratori e del pubblico denaro ». (int. scr. - 3702)

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Ministro del lavoro e della previdenza sociale (*).

La domanda di applicazione dei benefici previsti dalla legge n. 1115 prodotta dal calzaturificio « IO » non ha potuto essere accolta in mancanza di un attento e concreto processo di ristrutturazione aziendale, elemento indispensabile per l'applicazione della norma in questione.

Dagli accertamenti effettuati dall'ispettorato del lavoro di Arezzo è risultato, infatti, che la ristrutturazione e riorganizzazione dell'azienda era condizionata alla concessione di un mutuo nonchè all'acquisizione di nuovi soci, così che nessuna attività diretta al fine predetto era stata ancora svolta.

Per quanto riguarda la richiesta di notizie sui mancati interventi dell'Ufficio del lavoro, si fa presente che l'Ufficio stesso ha invitato più volte il titolare del calzaturificio « IO » perchè partecipasse a riunioni intese a esaminare la situazione determinatasi nell'impresa. Il mancato intervento del predetto titolare ha impedito che le riunioni potessero avere luogo.

In merito al finanziamento di lire 150 milioni erogato dal Mediocredito della Toscana a favore del calzaturificio, si precisa che il suddetto finanziamento è stato ammesso a contributo in conto interessi, ai sensi delle leggi 30 luglio 1959, n. 623 e 22 luglio 1966, n. 614, su conforme parere del competente Comitato interministeriale in data 19 febbraio 1969.

In base all'articolo 4, ultimo comma, della citata legge n. 623, il fallimento dell'impresa mutuataria comporta la cessazione dell'erogazione del contributo dalla data del riparto finale dell'attivo. Qualora, tuttavia, la impresa fallita venisse rilevata da altra, con accollo del mutuo, il contributo dovrà essere ugualmente corrisposto sino allo spirare del termine stabilito dal relativo decreto di concessione.

Si fa infine presente che, da notizie assunte dalla locale Camera di commercio presso il curatore del fallimento, risulterebbe che diverse imprese hanno manifestato interesse

---

(*) Vedi anche fascicolo 96, pag. 2500.

a rilevare gli impianti. In conseguenza, accelerando la procedura per la indizione dell'asta, che potrebbe svolgersi, pare, entro il mese di marzo, la ripresa dell'attività produttiva potrebbe aver luogo prima della fine della primavera, se l'asta avesse esito positivo.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
GAVA

8 marzo 1971

DINDO, CAVEZZALI, TANSINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti il suo Dicastero — direttamente chiamato in causa dalla Risoluzione n. 37 (68), approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 29 novembre 1968, sulle misure legislative e regolamentari volte a compensare gli oneri familiari — intenda adempiere all'obbligo internazionale derivantegli da detta Risoluzione. (int. scr. - 1453)

RISPOSTA. — Premesso che la risoluzione n. 37 riguarda la competenza di questo Ministero solo per i punti II, III, IV e VI, in ordine all'applicazione di ciascuno di essi si rappresenta quanto segue.

Punto II - Assegni familiari.

La normativa in vigore per gli assegni familiari assicura alla famiglia pressochè integralmente le prestazioni indicate al punto in esame e cioè:

1) gli assegni familiari sono corrisposti fino al compimento degli studi medi o corsi professionali (21° anno di età) e universitari (26° anno di età) per i figli studenti;

2) gli assegni sono altresì corrisposti ai figli invalidi, per infermità fisica o mentale, nell'impossibilità di dedicarsi a proficuo lavoro, senza alcun limite di età;

3) gli assegni familiari sono stati estesi a tutti i lavoratori che esplicano attività subordinata, con esclusione per ora soltanto dei lavoratori addetti ai servizi domestici; per questi, però, è in corso di preparazione apposito provvedimento legislativo di estensione degli assegni, completando in tal modo la realizzazione di uno degli obiettivi previsti dal paragrafo 87 del piano quinquennale.

Agli stranieri, ai rifugiati ed agli apolidi, inoltre, è assicurato uguale trattamento, semprechè prestino lavoro subordinato in Italia; come anche ai lavoratori all'estero è assicurato il trattamento di famiglia sulla base degli accordi internazionali;

4) allo stato attuale della legislazione la corresponsione degli assegni familiari è in funzione dei redditi delle persone a carico, per cui è prevista l'esclusione del trattamento al di là dei limiti determinati di reddito. Una eventuale modifica di tale sistema potrà aversi in sede di riordinamento di tutte le prestazioni destinate alla famiglia sulla base dei princìpi di cui alla risoluzione;

5) gli assegni familiari, allo stato, sono corrisposti per tutti i figli minori o equiparati a carico (fratelli, sorelle, nipoti), nonchè per il coniuge ed ascendenti.

Punto III - Sistemazione alloggiativa della famiglia.

1) Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, attraverso la Gestione case per lavoratori, nell'attuazione del programma decennale, istituito con legge 14 febbraio 1963, n. 60, ha presente la necessità di facilitare la acquisizione di un alloggio da parte di giovani sposi. Infatti l'articolo 70 del decreto del Presidente della Repubblica 11 ottobre 1963, n. 1471, prevede una riserva percentuale nella misura massima del 10 per cento di alloggi da assegnare ai lavoratori che intendono contrarre matrimonio.

2-a) Particolari facilitazioni sono previste in favore del lavoratore e del suo nucleo familiare che intende conseguire un alloggio GESCAL. L'articolo 73 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1471 attribuisce un punteggio preferenziale alle famiglie numerose secondo la loro entità numerica. L'articolo 84 dello stesso decreto, poi, prevede alcune sostanziali agevolazioni economiche per la stipula degli atti connessi all'assegnazione.

2-b) La possibilità di conseguire un prestito individuale GESCAL per l'acquisto o la costruzione di una abitazione, si rende possibile attraverso l'utilizzazione del fondo di rotazione di cui all'articolo 15, punto 4) della legge 14 febbraio 1963, n. 60. L'ammortamento del prestito avviene in 20 anni, mediante rate semestrali costanti posticipate, alla quota annua del 6,50 per cento del capitale ottenuto in mutuo.

3) Nulla da segnalare.

4) La concessione di prestiti a cooperative di soci è stabilita dall'articolo 15, punto 3) della legge n. 60. L'ammortamento deve essere effettuato sulla base del costo effettivo degli alloggi ed è dilazionato per un periodo di 20 anni.

Punto IV - Sicurezza sociale.

L'estensione della protezione della sicurezza sociale a tutti i membri della famiglia è già realizzata nella legislazione italiana.

I familiari dei lavoratori subordinati, dei lavoratori autonomi e della maggioranza dei lavoratori indipendenti beneficiano, infatti, in caso di malattia, tubercolosi e maternità delle stesse prestazioni in natura cui ha diritto il capofamiglia.

In caso di morte del lavoratore assicurato, pensionato o titolare di rendita per infortunio o malattia professionale, alla vedova ed agli orfani è corrisposta una pensione il cui importo è commisurato alla pensione o rendita che già percepiva o a cui avrebbe diritto il dante causa.

Punto VI - Aiuti a favore dei genitori.

Le disposizioni del punto VI, che mirano ad assicurare a tutte le madri una efficace protezione sanitaria ed economica nonchè la possibilità di armonizzare i loro impegni familiari con quelli professionali, sono in larga parte attuate in Italia.

Particolarmente importante è la legge 26 agosto 1950, n. 860, che assicura la tutela delle lavoratrici madri.

Passando all'esame delle singole disposizioni, si fa presente quanto segue.

1-a) Tutte le madri lavoratrici, nonchè i familiari di lavoratori dipendenti ed autonomi, beneficiano delle cure sanitarie e degli esami medici che si rendono necessari in relazione allo stato di gravidenza, secondo le norme che regolano le rispettive assicurazioni sociali di malattia.

1-b) Ai sensi dell'articolo 11 della ricordata legge n. 860, le spese relative alla istituzione ed alla gestione di asili nido aziendali o interaziendali per i figli delle lavoratrici fino a tre anni sono a carico dei datori di lavoro. Sono altresì a carico dei datori di lavoro le spese di frequenza di asili nido gestiti da enti di assistenza convenzionati con le aziende.

È inoltre da far presente che sono all'esame della competente Commissione della Camera diversi provvedimenti di iniziativa governativa e parlamentare, concernenti l'istituzione, su piano nazionale, di asili nido a carattere residenziale, la cui gestione dovrebbe essere affidata ai comuni.

Per quanto riguarda le scuole materne, esse com'è noto rientrano, in linea di massima, nella competenza del Ministero della pubblica istruzione.

È noto, peraltro che, in seguito all'entrata in vigore della legge sulla istituzione delle scuole materne statali, le scuole di cui trattasi hanno avuto un notevole sviluppo.

2-a) La disposizione in esame risulta pienamente attuata dalla norma contenuta nell'articolo 5 della legge n. 860 che stabilisce il divieto di adibire le lavoratorici al lavoro nei seguenti periodi:

— durante i tre mesi precedenti la data presunta del parto per le lavoratrici addette all'industria e durante le otto settimane precedenti il parto per le addette ai lavori agricoli; per tutte le altre categorie, il periodo di astensione obbligatoria dal lavoro è stabilita in sei settimane precedenti la data presunta del parto;

— ove il parto avvenga oltre la data presunta, per tutto il periodo successivo che precede il parto;

— dopo il parto, per un periodo di otto settimane.

Ulteriori periodi di astensione dal lavoro possono essere prescritti dall'Ispettorato del lavoro in relazione alle condizioni di lavoro ambientali e in caso di gravi complicanze della gestazione o per preesistenti forme morbose che si presume possano essere aggravate dallo stato di gravidanza.

2-b) I periodi di assenza di cui al punto precedente sono indennizzati. Le prestazioni economiche, interamente mutualizzate, sono a carico degli Istituti di malattia presso i quali le lavoratrici sono assicurate. L'indennità giornaliera ammonta all'80 per cento della retribuzione, eccezion fatta per le lavoratrici agricole, le lavoranti a domicilio tradizionali e le addette ai servizi domestici, per le quali l'indennità è stabilita in misura fissa globale.

È da far presente in proposito che diverse proposte di legge d'iniziativa parlamentare, recanti modifiche alla più volte citata legge n. 860 — attualmente all'esame di un apposito Comitato ristretto istituito in seno alla XIII Commissione lavoro della Camera — prevedono, fra l'altro, la parificazione al livello più elevato della tutela fisica ed economica per tutte le categorie di lavoratrici.

Questo Ministero, che ha già avuto occasione di esprimere parere favorevole alle modifiche proposte e di formularne altre, collabora con il Comitato ristretto alla predisposizione del testo legislativo.

2-c) La legge n. 860 contiene alcune norme specialmente rivolte a consentire che la lavoratrice madre possa conciliare i propri impegni familiari con quelli di lavoro. Le principali concernono:

— il diritto per le lavoratrici di assentarsi dal lavoro per un periodo fino a sei mesi dopo la prescritta astensione obbligatoria *post-partum;*

— il diritto di usufruire di due riposi giornalieri retribuiti per l'allattamento;

— l'obbligo per i datori di lavoro, che abbiano alle loro dipendenze più di 30 donne coniugate di età non superiore ai 50 anni, di provvedere alla istituzione di una camera di allattamento o di un asilo nido aziendale;

— la possibilità per lo stesso datore di lavoro, in sostituzione di tali presìdi, di contribuire alla istituzione ed al finanziamento di asili nido interaziendali o di stipulare apposite convenzioni con enti di assistenza che gestiscono nidi, presso i quali i figli delle lavoratrici dipendenti possano essere ospitati.

Tra le successive proposte di modifica della legge n. 860, inoltre, è previsto che la lavoratrice madre possa assentarsi dal posto di lavoro in occasione di malattia del proprio bambino di età non superiore ai tre anni.

2-d) I servizi di « assistenza familiare » (*aide ménagère*), di cui è cenno in questa disposizione, sono scarsamente diffusi in Italia. Si ha tuttavia notizia di iniziative poste in essere da talune Regioni a statuto speciale (ad esempio la Regione Trentino-Alto Adige), come pure associazioni private, in via peraltro del tutto sperimentale.

A giudizio dello scrivente, nell'ambito di una organica politica rivolta a favorire la armonizzazione del duplice ruolo familiare e sociale delle lavoratrici, i servizi in questione potrebbero essere utilmente incrementati.

Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale
DONAT-CATTIN

8 marzo 1971

FABBRINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per sapere:

le ragioni per le quali ai piccoli proprietari espropriati del terreno necessario alla costruzione del raccordo stradale Siena-Bettolle, in provincia di Siena, non sono stati ancora corrisposti, a distanza di quasi sette anni, i relativi compensi;

se non ritengano opportuno prendere le necessarie misure per la sollecita corresponsione di tali compensi e per una loro doverosa rivalutazione. (int. scr. - 3735)

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministro del tesoro.

Le pratiche espropriative in genere richiedono un notevole tempo, per il loro perfezionamento, data la complessità della procedura prevista dalla legge, oltre i notevoli adempimenti istruttori cui sono tenuti gli uffici periferici dell'ANAS, competente in me-

rito (sopralluoghi, accertamenti catastali, richiesta di pareri all'Ufficio tecnico erariale, eccetera).

Anche nella fase decorrente tra l'accettazione delle indennità offerte ed il pagamento od il deposito delle relative somme, decorre del tempo e talvolta per ragioni non sempre imputabili all'Amministrazione, bensì agli interessati che spesso trascurano le loro incombenze e non producono tempestivamente la documentazione loro richiesta.

Per quanto riguarda la questione in esame si precisa:

— le ditte espropriate a seguito della costruzione del raccordo Siena-Bettolle assommano a n. 203;

— sono state completate al 1° agosto 1970 in sede locale n. 149 pratiche che sono in fase di esame e di definizione presso la Direzione generale dell'ANAS;

— rimangono quindi da espletare n. 54 pratiche, parte delle quali sono in sospeso per cause dipendenti solo dalle ditte stesse (successioni, identità dei proprietari, residenza all'estero degli stessi, eccetera).

Si assicura comunque che verrà usata ogni cura per la più sollecita definizione delle pratiche di che trattasi.

Il Ministro dei lavori pubblici
LAURICELLA

4 marzo 1971

FABIANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che alcuni Enti comunali di assistenza, data la loro insufficiente dotazione di fondi, non sono in grado di anticipare l'assegno mensile di assistenza agli invalidi civili, di cui alla legge 6 agosto 1966, n. 25, modificata dalla legge 14 ottobre 1969, n. 743, arrecando con ciò grave danno ad una categoria delle più bisognose, e per conoscere quali provvedimenti intende prendere per ovviare a tale danno. (int. scr. - 3945)

FARNETI Ariella. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere i motivi per cui nella provincia di Forlì, a differenza di altre province limitrofe, si verifica un grave e preoccupante ritardo — motivo di legittima agitazione nella categoria — nel pagamento dell'assegno vitalizio a favore degli invalidi civili in possesso del decreto prefettizio di riconoscimento del diritto all'assegno. Numerosi invalidi civili non ricevono l'assegno dal mese di gennaio 1970.

Si chiede un sollecito intervento per rimuovere gli ostacoli e provvedere altresì al pagamento degli arretrati e dell'assegno mensile in modo regolare. (int. scr. - 4018)

RISPOSTA (*). — Com'è noto, il ritardo verificatosi nell'approvazione della legge 14 ottobre 1969, n. 743, recante nuove norme per l'assistenza agli invalidi civili, ha avuto inevitabili ripercussioni, in tutte le province, sulla puntuale erogazione degli assegni mensili agli aventi diritto.

Si può, peraltro, assicurare che in seguito all'entrata in vigore della citata legge e l'ottenuta disponibilità dei relativi fondi la situazione si è andata ovunque normalizzando e, pertanto, si è potuto assicurare il pagamento delle mensilità arretrate agli interessati.

Per quanto concerne il prossimo avvenire, si fa presente che, in sede di esercizio provvisorio 1971, non appena pubblicato il decreto-legge 30 gennaio 1971, n. 5 — con il quale sono state « mantenute in vigore fino all'emanazione di nuove disposizioni in materia » le note provvidenze di legge in favore dei mutilati ed invalidi civili che erano scadute il 31 dicembre 1970 — questo Ministero ha immediatamente disposto la compilazione dei piani di riparto delle somme stanziate *ad hoc* nel bilancio di questa stessa Amministrazione e precisamente:

lire 9.800.000.000 per l'anno finanziario in corso;

lire 5.000.000.000 per provvedere al pagamento degli assegni mensili arretrati di assistenza.

Allorchè il Ministro del tesoro avrà provveduto alla emissione dei decreti relativi alle occorrenti variazioni di bilancio (presumibilmente entro la fine del corrente mese) le

somme di cui sopra saranno interamente ripartite fra le Prefetture interessate.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

9 marzo 1971

(*) Testo, sempre identico, dato dal Ministro dell'interno in risposta a ciascuna delle due interrogazioni sopraelencate.

FORMICA, MASCIALE. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere i provvedimenti adottati a seguito degli incidenti gravissimi verificatisi ieri, 10 dicembre 1970, a Bari, ad opera di vili squadracce fasciste, armate di mazze e catene, che con premeditazione hanno assaltato cortei di pacifici studenti. Giovani democratici sono stati aggrediti da giovinastri con caschi giallo-blu dentro e fuori l'Università e selvaggiamente pestati, come attestano testimonianze oculari di studenti e professori. Il Senato accademico ha ordinato la chiusura dell'Ateneo.

Si chiede anche di conoscere le misure adottate dalle autorità scolastiche per porre fine all'attuale stato di disagio che regna tra le masse studentesche baresi per la mancanza di aule e per i doppi turni. (int. scr. - 4682)

RISPOSTA. — La mattina del 10 dicembre 1970, circa 8.000 studenti delle scuole medie superiori di Bari hanno percorso le vie cittadine per manifestare contro l'insufficiente numero di aule ed a favore del diritto allo studio e della riforma della scuola.

La manifestazione organizzata da elementi appartenenti a movimenti della sinistra extraparlamentare, era stata regolarmente preavvisata.

Giunto il corteo in via Quintino Sella, un gruppo composto da circa quindici elementi appartenenti all'organizzazione di estrema destra « Avanguardia nazionale », armato di bastoni e con in testa caschi da motociclista, con una azione di sorpresa, si inseriva fra i dimostranti.

Immediatamente si verificavano tafferugli, che non degeneravano in più gravi incidenti per l'immediato intervento delle forze di polizia di servizio, intervento che induceva i giovani di destra a dileguarsi.

Successivamente, mentre il corteo transitava per la centrale via Sparano, il gruppo di « Avanguardia nazionale » tentava nuovamente di disturbarne lo svolgimento, ma veniva tempestivamente disperso dalle forze di polizia; un giovane facente parte di detto gruppo, armato di bastone e con casco, veniva fermato ed accompagnato in Questura. Nel corso della stessa mattinata si verificavano altri incidenti.

Infatti, al termine del comizio svoltosi in piazza Fiume, mentre la maggior parte dei partecipanti alla manifestazione si allontanava, circa 1.000 studenti si recavano presso la sede dell'Università per tenervi un'assemblea.

Tre elementi di « Avanguardia nazionale », introdottisi nell'ateneo barese, aggredivano uno studente appartenente ad un movimento extraparlamentare di sinistra, e subito dopo si davano alla fuga.

Un giovane appartenente ad una organizzazione di destra veniva percosso nei pressi dell'Università da due giovani anarchici. Più tardi, infine, uno studente universitario di sinistra veniva percosso, nei pressi della sede della locale federazione provinciale del MSI, da elementi di estrema destra e ricoverato al Policlinico per contusioni temporoparietale bilaterale e trattenuto in osservazione.

Nel pomeriggio il senato accademico della Università, dati gli incidenti verificatisi e gli accesi contrasti che si erano determinati tra i gruppi di opposte tendenze, ed in previsione di altre assemblee che gli studenti universitari e delle scuole medie superiori avevano intenzione di tenere nella facoltà di lettere, decideva, per misura precauzionale, di chiudere l'ateneo a tempo indeterminato.

Nel corso degli incidenti soprarifeiti le forze di polizia hanno fermato diversi elementi appartenenti ad organizzazioni di estrema destra, nei cui confronti è stata sporta denuncia all'autorità giudiziaria.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

9 marzo 1971

FUSI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se è a conoscenza della minaccia di smobilitazione della miniera di Cerretopiano (Scansano) da parte della Società italiana antimonio-mercurio, che ha costretto i minatori all'occupazione della miniera per difendere il posto di lavoro;

se è a conoscenza, altresì, dei metodi di coltivazione a rapina effettuati dalla SIAM nel ricco giacimento di mercurio ed antimonio, che hanno permesso alla società la realizzazione di alti profitti, senza peraltro procedere all'ammodernamento della miniera e dei sistemi di coltivazione;

se, di fronte alla prospettiva di chiusura della miniera di Cerretopiano, nella quale sono stati accertati notevoli giacimenti di mercurio ed antimonio, non intenda intervenire con provvedimenti d'urgenza per la revoca della concessione alla SIAM ed il passaggio della concessione alla società « Monte Amiata » per la produzione di mercurio ed all'ANMI di Manciano per la produzione dell'antimonio, onde non solo garantire la ripresa del lavoro da parte delle maestranze attualmente occupate, ma per consentire lo sviluppo di una moderna attività mineraria.

Tali richieste sono state formulate all'unanimità del Consiglio comunale, dagli organismi sindacali, dalle varie categorie rappresentanti gli interessi sociali del comune di Scansano e stanno alla base dell'attiva solidarietà di tutta la popolazione, che si batte per impedire l'ulteriore degradazione dell'economia comunale. (int. scr. - 3933)

RISPOSTA. — In relazione alla interrogazione sopratrascritta, si comunica quanto segue.

La società SIAM, ritenendo che la coltivazione delle miniere « Cerreto Piano » e « Zolfiere », delle quali è concessionaria, sia attualmente antieconomica, in quanto il valore di mercato del mercurio sarebbe notevolmente inferiore al costo del mercurio estratto (lire 6.500 al Kg. contro lire 10.500 al Kg.) e ritenendo anche che vi siano scarse possibilità di rinvenire nuovi filoni cinabriferi economicamente coltivabili in altre zone della concessione, in data 1° dicembre 1970 ha presentato istanza per essere autorizzata a sospendere i lavori nella stessa concessione per il periodo di un anno ai sensi dell'articolo 26 del regio-decreto 29 luglio 1927, n. 1443.

Per quanto riguarda i riflessi che tale provvedimento ha sull'occupazione operaia si fa presente che presso la miniera di Cerreto Piano prestano servizio 39 operai. La SIAM intenderebbe confermarne circa 10 per la manutenzione dei pozzi e delle gallerie principali e per alcuni servizi indispensabili, nonchè per proseguire, per qualche tempo, il trattamento delle discariche mineralizzate esistenti alla bocca del pozzo « Olga »; intenderebbe trasferirne un'altra decina alla vicinore miniera del SIELE. Per i restanti 18-19 richiederebbe il trattamento della cassa integrazione guadagni, in attesa di sistemarne poi alcuni egualmente al SIELE e di concordare con gli altri una risoluzione consensuale del rapporto di lavoro, che comporterebbe la concessione di un premio di lire 250 mila ai dimissionari.

Non sussistono, invece, problemi di occupazione operaia presso la miniera « Zolfiere ».

Questo Ministero, preso atto dell'iniziativa della SIAM (istanza di sospensione dei lavori) e preoccupato di assicurare il posto di lavoro ai minatori, ha prontamente interessato il Ministero delle partecipazioni statali, affinchè faccia conoscere se e quale qualificata azienda a partecipazione statale sia disposta ad assumere l'esercizio delle due miniere in argomento, subentrando alla SIAM nella titolarità della concessione. Inoltre, accogliendo le richieste formulate da più parti, per la costituzione di una commissione tecnica, questo Ministero, con decreto in data 21 gennaio 1971 ha istituito una commissione, composta da cinque funzionari del Corpo delle miniere, con il compito di accertare la situazione geomineraria delle concessioni « Cerreto Piano » e « Zolfiere » e, in particolare, di riferire sulla possibilità di ulteriore coltivazione economica delle stesse e sulle prospettive offerte dagli indizi di mineralizzazioni di antimonio nella concessione « Zolfiere ».

La commissione ha già iniziato i lavori con una ricognizione in miniera, mentre la socie-

tà concessionaria, aderendo all'invito rivolto dall'Amministrazione mineraria, ha disposto la ripresa dei lavori.

La commissione ha in programma una intensa serie di indagini e di accertamenti e si propone anche di prendere contatti con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali.

Per quanto concerne l'aspetto generale della questione, si ricorda che il mercato del mercurio è limitato agli usi industriali e sanitari per i quali esso appare indispensabile e che il prezzo unitario del mercurio risente delle quotazioni internazionali derivanti dall'equilibrio tra domanda ed offerta. Peraltro, la situazione del bacino cinabrifero del Monte Amiata è suscettibile di essere attentamente inquadrata in un settore di programmazione, ai fini della tutela, dello sviluppo, della valorizzazione e della continuità della produzione.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
GAVA

5 marzo 1971

GERMANO'. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Premesso che lo Stato italiano contribuisce al finanziamento dell'IMCO, dell'UNCTAD, della FAO, dell'OCDE e delle quattro Commissioni economiche permanenti delle Nazioni Unite per l'Europa, l'Africa, l'Asia e l'America latina;

considerato che altri Paesi partecipanti sono presenti in tali organizzazioni con attive e numerose rappresentanze permanenti a tutti i livelli, che intervengono nell'elaborazione dei provvedimenti,

si chiede di conoscere se il Ministro intende intraprendere un'azione tendente ad ottenere la partecipazione di funzionari italiani negli organismi internazionali in epigrafe, eliminando così una discriminazione contro le nostre rappresentanze, discriminazione che, anche se non voluta, non permette la presenza attiva italiana a livello direttivo o professionale. (int. scr. - 4165)

RISPOSTA. — Il Ministero degli affari esteri segue con attenzione il problema della spesso inadeguata presenza di elementi italiani nell'ambito delle organizzazioni internazionali, di cui il nostro Paese è membro.

Una delle principali cause di tale fenomeno deve cercarsi in primo luogo nel fatto che l'Italia è giunta — per ragioni indipendenti dalla propria volontà — a far parte di alcune fra tali organizzazioni quando i posti di maggiore interesse erano già stati ricoperti. Si deve poi tener conto delle difficoltà di trovare in Italia candidati che presentino l'insieme delle condizioni indispensabili per l'inserimento nelle organizzazioni internazionali ed in particolare:

1) preparazione linguistica corrispondente agli *standard* richiesti;

2) disponibilità a lasciare le funzioni svolte in patria, con il corrispettivo rischio di veder frustrare le proprie aspettative di carriera;

3) disponibilità ad accettare condizioni economiche che sono spesso valutate dagli interessati come inadeguate a compensare il « rischio » di carriera e le spese straordinarie connesse con l'inserimento in una nuova formula di vita.

Un altro aspetto negativo che merita di essere menzionato è costituito dalla difficoltà che provano i vari enti, richiesti di fornire candidati da presentare alle organizzazioni internazionali, a privarsi di elementi qualificati.

Nonostante tali difficoltà, il Ministero degli affari esteri, in stretta collaborazione con le rappresentanze permanenti italiane presso le varie organizzazioni internazionali, non trascura di seguire il problema.

In questi ultimi tempi si è, in particolare, intrapresa una revisione della prassi nel senso di vagliare in Italia e convogliare presso i Segretariati internazionali le candidature ai posti vacanti, onde sveltire le procedure ed assicurare una maggiore tempestività nella presentazione dei nostri candidati.

Per quanto riguarda le difficoltà d'ordine obiettivo, quali innanzitutto quelle inerenti all'attuale legislazione in materia, si impongono ovviamente soluzioni a lunga scadenza. A tal proposito il Ministero degli affari esteri, di concerto con numerosi altri enti

interessati, non manca di dare una sempre più ampia diffusione al materiale informativo relativo alle possibilità di impiego offerte dai Segretariati internazionali ed in particolare alle *vacancy notices* da questi diramate, nonchè di svolgere opera di persuasione circa l'opportunità e utilità, diretta e indiretta, che non mancherebbe di derivare al nostro Paese da una maggiore presenza italiana nell'ambito delle organizzazioni internazionali.

Per quanto riguarda la preparazione linguistica, vengono organizzati sempre più numerosi, nell'ambito dell'Amministrazione degli affari esteri, corsi obbligatori e facoltativi per il personale di tutti i livelli, mentre analoghe iniziative risultano essere adottate da altre amministrazioni dello Stato.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
SALIZZONI

8 marzo 1971

MAMMUCARI, LEVI, MADERCHI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere:

se corrispondono a verità le voci, sempre più insistenti, che circolano nella provincia di Latina, relative alla volontà, all'orientamento od alla decisione di alcune ditte a capitale straniero — quali, ad esempio, « Yale », « Massey-Fergusson », « Good Year » — di trasferire in Jugoslavia le fabbriche o le attività industriali in atto nella provincia;

quale intervento si intenderebbe realizzare nei confronti di tali ditte, qualora le voci corrispondessero alla realtà, per tutelare gli interessi delle maestranze, assicurare l'attività produttiva e rivalersi per i cospicui finanziamenti corrisposti dallo Stato allo scopo di « industrializzare » il comprensorio interessato. (int. scr. - 4356)

RISPOSTA. — In relazione alla interrogazione sopratrascritta, alla quale si risponde anche per il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord, si comunica che le voci circa il trasferimento all'estero delle attività industriali esercitate a Latina dalle imprese « Yale », « Massey Fergusson » e « Good Year » sono da considerare prive di qualsiasi fondamento.

Le rispettive direzioni hanno predisposto, infatti, un programma di ristrutturazione e ammodernamento degli impianti degli stabilimenti.

Tali voci, probabilmente, hanno tratto origine dalle difficoltà nelle quali si sono trovate nello scorso anno le anzidette imprese, difficoltà dovute per la « Yale » e per la « Massey-Fergusson » ad una diminuzione della richiesta del mercato sia nazionale che estero e per la « Good Year » ad una lunga vertenza sindacale da tempo risolta.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
GAVA

8 marzo 1971

MURMURA. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendono assumere allo scopo di consentire agli Enti locali la contrazione con la Cassa depositi e prestiti dei mutui autorizzati per sanare il disavanzo economico e di quelli indispensabili per realizzare le importanti opere pubbliche assistite dal contributo dello Stato. (int. scr. - 4203)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro dell'interno.

Il mancato integrale accoglimento di tutte le richieste di mutuo per la copertura di disavanzi di bilancio e per la realizzazione di opere pubbliche rientranti nella sfera di attività degli enti locali non dipende da inadempienze della Cassa depositi e prestiti o dalla sua discrezionalità.

L'attività della Cassa, è condizionata dai mezzi finanziari disponibili, provenienti, per la quasi totalità, dal risparmio postale che, purtroppo, negli ultimi tempi, è andato sempre più contraendosi nonostante l'aumento del tasso di interesse deciso nell'aprile 1970.

Il diminuito afflusso di mezzi finanziari non poteva che ripercuotersi sull'attività della Cassa la quale, sulla base delle diretitve

del consiglio d'amministrazione, ha operato e continua ad operare in modo da ripartire nella maniera migliore i fondi disponibili.

In particolare, per quanto attiene ai mutui per la copertura dei *deficit* di bilancio, mentre fino al 1965 sono state accolte le richieste degli enti per l'intero importo autorizzato, l'espandersi dei disavanzi stessi insieme alla rilevata contrazione degli afflussi hanno costretto la Cassa negli anni successivi a graduare i propri interventi. Si è passati così dal 40 per cento degli importi autorizzati per il 1966 e 1967 al 25 per cento per il 1968 e 1969, avendo peraltro riguardo ai comuni minori ed assicurando in ogni caso la totale copertura dei disavanzi fino a 500 milioni nel 1966, a 400 milioni nel 1967 e a 250 milioni nel 1968. Per il 1969, con i provvedimenti adottati nel dicembre scorso, è stato possibile elevare tali interventi sino al 50 per cento assicurando in ogni caso l'integrale copertura dei disavanzi fino a 500 milioni.

Anche per il 1970 si è voluto andare incontro alla gran massa dei comuni minori che più degli altri trovano difficoltà nel reperimento dei mezzi finanziari sul mercato.

È stato deliberato, infatti, per la copertura dei relativi disavanzi, di concedere mutui nelle seguenti misure:

intero importo autorizzato fino a 400 milioni di lire;

400.000.000 per importi fino ad 1 miliardo;

40 per cento dell'importo autorizzato, arrotondato a 10 milioni in eccedenza, per richieste superiori ad 1 miliardo.

Analogamente si è proceduto e si procede nel settore delle opere pubbliche dando la precedenza alle richieste di mutuo d'importo non elevato, che riguardino la realizzazione di opere pubbliche di interesse collettivo più spiccato quali ad esempio i cimiteri, gli acquedotti, le fognature eccetera e rinviando a tempi migliori l'eventuale accoglimento delle altre.

In conclusione, la situazione attuale delle disponibilità non consente di ampliare ed incrementare gli interventi della Cassa depositi e prestiti che potranno variare in futuro solo in relazione all'afflusso dei mezzi finanziari.

il Ministro del tesoro
FERRARI-AGGRADI

8 marzo 1971

PIERACCINI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile.* — Per conoscere i motivi della decisione del Governo brasiliano di intimare alle motonavi oceaniche « Sardatlantic primo e secondo », gestita dalla cooperativa « Pesca atlantica » di San Benedetto del Tronto, di abbandonare immediatamente le acque territoriali, revocando così l'autorizzazione precedentemente rilasciata.

Per conoscere, altresì, quali provvedimenti intendano adottare per la difesa della libertà di commercio, specialmente ove risponda al vero quanto affermato dalla Lega nazionale cooperativa e mutue, e cioè che trattasi di una vera e propria discriminazione politica. (int. scr. - 2783)

VENTURI Lino, LI VIGNI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che le motonavi oceaniche « Sardatlantic primo e secondo », gestite dalla Cooperativa pesca atlantica di San Benedetto del Tronto, hanno ricevuto dal Governo brasiliano l'intimazione di abbandonare immediatamente le acque territoriali del Paese, malgrado le regolari autorizzazioni precedentemente rilasciate, motivandola con il non gradimento degli equipaggi.

Si chiede di sapere se corrisponda al vero che tale grave provvedimento è conseguente alle pressioni esercitate da armatori che temono venga compromessa la loro agemonia nel settore della pesca oceanica a seguito della presenza di cooperative, che invece gli interroganti ritengono vadano difese poichè notoriamente agiscono con finalità altamente sociali. (int. scr. - 2827)

RISPOSTA (*). — Rispondo, anche a nome del Ministro della marina mercantile.

Il Ministero degli affari esteri, non appena venuto a conoscenza della notizia che le motonavi oceaniche « Sardatlantic I e II » avevano ricevuto dal Governo brasiliano l'intimazione di abbandonare le acque territoriali, ha immediatamente telegrafato all'ambasciata in Rio de Janeiro impartendo istruzioni perchè chiarisse i termini della questione e intervenisse con la necessaria fermezza presso le competenti autorità brasiliane a tutela degli interessi delle nostre cooperative.

Contemporaneamente veniva compiuto un passo presso la ambasciata del Brasile a Roma.

L'ambasciata in Rio, dopo aver compiuto il passo richiesto, ha fatto conoscere che secondo le competenti autorità brasiliane le due motonavi sarebbero state allontanate dalle acque brasiliane perchè non avrebbero rispettato i termini del decreto 18 agosto 1969 e in particolare l'articolo 5 che prescrive che le operazioni di carico devono essere realizzate in regime di locazione, noleggio o contratto di prelazione conclusi con persone giuridiche con sede in Brasile.

La questione ha continuato ad essere attentamente seguita ed ulteriori passi sono stati svolti presso le competenti autorità brasiliane sulla base delle valutazioni espresse dal Ministero della marina mercantile a seguito di dirette testimonianze delle cooperative interessate.

Il Ministero degli esteri brasiliano a seguito delle nostre sollecitazioni ha ribadito con apposita nota verbale i motivi che hanno provocato l'allontanamento delle due motonavi italiane confermando che ai sensi del decreto n. 65005 i battelli stranieri possono esercitare attività di pesca nelle acque brasiliane solo quando:

1) posseggono autorizzazione *ad hoc* del Ministero dell'agricoltura concessa attraverso la Superintendenza della pesca SUPEDE (art. 5);

2) siano noleggiati o sotto contratto di produzione da parte di una società brasiliana autorizzata dalla SUPEDE (articolo 8 punto 1°, paragrafo A e articolo 18).

Secondo il Ministero degli affari esteri del Brasile i pescherecci « Sardatlantic I e II »:

a) non erano titolari dell'autorizzazione di cui al precedente punto 1);

b) non soddisfacevano a quanto richiesto al precedente punto 2) dato che la società Brange di Rio de Janeiro, per conto della quale operavano i battelli italiani, non era registrata presso la SUPEDE, nè aveva con tale Superintendenza alcun rapporto operativo.

Le motivazioni addotte da parte brasiliana venivano comunicate al Ministero della marina mercantile che, pur considerandole legalmente ineccepibili, si riservava di controllare l'esattezza dei presupposti di fatto presso la società armatrice.

In data 10 dicembre 1970 lo stesso Ministero della marina mercantile comunicava che la società armatrice COPEA, opportunamente interpellata per il tramite del competente ufficio marittimo periferico, aveva fatto presente di non aver nulla da osservare e di considerare definitivamente chiusa la vertenza.

Il Sottosegretario di Stato
per gli affari esteri
PEDINI

9 marzo 1971

(*) Testo, sempre identico, dato dal Sottosegretario di Stato per gli affari esteri in risposta a ciascuna delle due interrogazioni sopraelencate.

SAMMARTINO. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere le ragioni per le quali, mentre si stava procedendo ai lavori di impianto del telefono nel fabbricato viaggiatori dello scalo ferroviario di S. Pietro Avellana-Capracotta (del compartimento ferroviario di Roma), i lavori stessi sono stati sospesi da qualche mese e lasciati incompiuti, con grave pregiudizio dell'utilità di tale servizio in una località, come quella, di alta montagna e di vasto interesse pubblico. (int. scr. - 4249)

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che la sospensione, da parte della SIP, dei lavori per il collegamento telefonico dello scalo ferroviario di S. Pietro Avellana-Capracotta è da attribuire alla necessità del preventivo perfezionamento dell'apposita convenzione stipulata tra l'Azienda delle ferrovie dello Stato e la predetta concessionaria telefonica, per la posa in opera della linea telefonica sulla sede ferroviaria.

Detta convenzione è stata accettata dalla SIP e restituita, in data 14 dicembre 1970, debitamente firmata, al compartimento ferroviario di Roma, divisione lavori, nonchè, per conoscenza, alla divisione ragioneria ed alla divisione impianti elettrici.

Per la ripresa dei lavori. la ripetuta concessionaria dei servizi telefonici è ora in attesa del benestare dell'Amministrazione ferroviaria.

Il Ministro delle poste
e delle telecomunicazioni
Bosco

9 marzo 1971